



La Gazzetta di Emmaus

*Foglio di informazione
realizzato dai ragazzi
della comunità*



2 Maggio 2014

Anno 3 – Numero 11

La domenica del Vangelo di Emmaus!

Scriveteci al
nostro
indirizzo di
posta
elettronica:
[lagazzettadi
emmaus@
libero.it](mailto:lagazzettadiemmaus@libero.it)

“Due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme”.

Questo è un pezzo del Vangelo proposto dalla liturgia di domenica 4 maggio, III domenica di Pasqua dell'Anno A, tratto dall'evangelista Luca, nel quale viene menzionato il piccolo villaggio di Emmaus, dal quale prende il nome la nostra comunità.

La scena evangelica di Emmaus è un capolavoro di catechesi missionaria e liturgica. I due discepoli delusi e affranti dalla morte del Maestro si allontanano dalla città e scelgono di incamminarsi verso un luogo poco distante da Gerusalemme. Ma lungo la strada, Gesù li raggiunge e li conforta spiegando loro le Scritture.

Poi, Cristo entra con loro ad Emmaus e compie un gesto attraverso il quale viene riconosciuto dai suoi discepoli: la frazione del Pane, segno del suo dono all'umanità! E da quell'incontro speciale, i due seguaci ritrovano la forza per tornare a Gerusalemme per condividere con gli Undici la gioia di quanto accaduto!

Ecco quindi che cosa rappresenta Emmaus e cosa vuol essere la nostra comunità: un luogo lontano dal clamore della città, nel quale gli uomini – talvolta stanchi e delusi – trovano rifugio per ritrovare se stessi e per incontrare nuovamente l'amore di Gesù, nella sua Parola e nel suo Corpo! Ognuno di noi ha bisogno della sua “Emmaus” per ritrovare quella gioia che nasce dal riscoprire la propria dignità di figli di Dio!

Francesco Sansone

Una Pasquetta indimenticabile

La Pasquetta in comunità è stata bellissima e si è svolta tra allegria, musica e animazione. Voglio descriverla e raccontarla perché sono stato uno dei ragazzi che più si è impegnato per l'organizzazione di questo particolare giorno di festa. Nel corso della mattinata, alcuni ragazzi si sono attivati per la preparazione dell'occorrente.

A causa della pioggia abbiamo deciso, insieme agli operatori, di trascorrere la giornata sotto la tettoia, dove lo spazio non manca per fare un po' di tutto ed al tempo stesso poter stare al riparo.

Sistemati i tavoli e le sedie Valerio R., Giorgio G., Matteo B. ed io abbiamo sistemato il barbecue, mentre Nicola P. condivideva la carne in cucina. Giuseppe S. invece era in fattoria per la preparazione della pizza cotta con il forno a legna. Preparato tutto l'occorrente, verso l'una e trenta abbiamo iniziato il buon pranzo, e tra pizza e carne arrostita è stato un vero spasso!

Finito il pranzo, Francesco I. ed io ci siamo attivati per la musica e poi abbiamo ballato, coinvolgendo anche gli altri. Era da un po' che non mi divertivo in questo modo, senza fare uso di nessuna sostanza. Tra un ballo e l'altro, c'erano anche ragazzi che si dedicavano ad altre attività, giocando a pallavolo e con i racchettoni. Quasi tutti i ragazzi erano soddisfatti di come si stava svolgendo la festa. Nel pomeriggio abbiamo organizzato una partita a calcetto. Io ho fatto lo spettatore facendo il tifo.

Anche la partita è stata divertente. Dopo il match, i ragazzi sono andati via per la doccia e ci siamo riuniti per la cena. Per me è stata una Pasquetta indimenticabile; infatti, a differenza delle altre occasioni dove erano sempre gli altri a coinvolgermi, stavolta sono stato io in prima persona ad animare la giornata. Grazie Emmaus!

Leonardo V.

Un saluto da un amico!

Nessuno di noi merita quella vita, meritiamo molto di più.

Solo combattendo con noi stessi verrà fuori l'altra nostra personalità.

Aggrappatevi a persone che veramente vi vogliono aiutare e mettete da parte il vostro orgoglio che a volte ci porta a fare uso di sostanze.

Come ce l'ho fatta io, ce la potete fare anche voi!

Basta solo la vostra buona volontà e la vostra determinazione.

Un saluto a tutti!

Vincenzo Z.



Gli scout di Scampia ad Emmaus

Oggi, vi voglio raccontare di un'esperienza bellissima vissuta in comunità. Abbiamo avuto il piacere di ospitare i ragazzi boy scout provenienti da Scampia quartiere di Napoli tristemente famosa come sede di note associazioni di stampo camorristico. Questo speciale evento è accaduto qualche giorno prima di Pasqua, ed io personalmente ho avuto subito un grande stupore trovandomi un po' spiazzato e scettico. Questo perchè vedendo dei ragazzi così giovani, ho pensato: "Che cosa potranno fare dei ragazzi così giovani in questo posto?".

Al mattino, però, facendo colazione noto subito questi ragazzi tutti sorridenti e gentili. Così puntualmente smentito, mi sono reso conto che avevo di fronte dei ragazzi molto disponibili e simpatici. Infatti essi ci hanno chiesto subito se potessero fare qualcosa per aiutarci nei vari settori. Da noi in cucina sono venuti a darci una mano Giuseppe e Dario, ragazzi disponibilissimi e molto maturi rispetto alla loro età.

Sono rimasto molto impressionato dalla loro intelligenza e dal non farci sentire diversi. Infatti, il giorno dopo hanno chiesto di avere un incontro con alcuni di noi accolti. Io personalmente ho subito accettato per poter dare la mia testimonianza e così come me anche Francesco I. e Raimond.

E' stato un momento molto emozionante per me poter raccontare il mio vissuto a dei ragazzi che non conoscevo prima. Per questo è stato anche un po' imbarazzante parlare dei miei fatti personali, ma ho visto i ragazzi molto attenti e disponibili ad ascoltare.

I ragazzi e noi della comunità quella sera siamo usciti dalla sala molto rilassati e sorridenti. Da questa speciale esperienza ho capito che c'è tanta gente, anche ragazzi giovanissimi come questi boy scout, sensibile e disposta a fare del bene al prossimo, senza farlo sentire diverso. Tutto ciò ci fa sperare per il futuro di questa società. Grazie ragazzi di avermi fatto cambiare idea!

Giuseppe S.

Un "accolto" in famiglia

Cari lettori,

è da un po' di tempo che non ci sentiamo e questo devo dire che mi ha fatto stare male perché quando sento che è lunedì, il solo pensare di partecipare al laboratorio del giornalino mi apre il cuore. Scrivendo metto fuori le emozioni che mi fanno stare bene e non le trattengo per me, ma le allargo a tutti.

Oggi vi voglio parlare di quando a volte mi sento solo; il mio sentirmi solo arriva quando sento la mancanza della mia famiglia, quando vedo le altre famiglie degli accolti, le tante attenzioni che danno, l'amore che dimostrano e soprattutto quanto loro credono ancora nelle persona cara, malgrado tutto.

Tutto questo mi fa riflettere e mi viene da pensare: "Se a me sta capitando tutto questo, vedo quello che vorrei ma che ora non ho! Tutto ciò dipende solo da come mi sono comportato e da come non ho saputo affrontare la realtà fuori".

Quindi tutte queste cose che tanto vorrei, ora cercherò di ottenerle da me stesso anche perché una famiglia al momento l'ho trovata qui: tutti gli amici che sono con me, gli operatori, il nostro magnifico DON MICHELE, ma soprattutto le famiglie che vivono qui e mi fanno sentire "figlio loro"! Vorrei dire solo una cosa ai ragazzi: non buttate questa occasione! Per perdere una famiglia basta un attimo, invece riprendere la propria vita in mano è una scalata. E solo arrivati in cima potrete gridare: "Sono libero e padrone di me stesso", perché la nostra vita, fino a qui, l'abbiamo vissuta solo e soltanto da schiavi della sostanza.

Francesco I.

Bentornato Pietro

Ciao sono Pietro, ed è una settimana che sono tornato ad Emmaus. Vi racconto quello che mi è successo. Il 30 maggio del 2013, dopo più di vent'anni di tossicodipendenza, approdo ad Emmaus. Non è stata la mia prima esperienza di comunità, e dopo un primo periodo di diffidenza intraprendo il mio percorso che tra alti e bassi, tempeste e periodi di quiete. Al settimo mese, proprio nel momento in cui dovevo passare alla terza fase del cammino, decido consapevolmente di distruggere tutto. E come lo faccio? Nel modo peggiore, demolendo tutto quello che avevo costruito. Tornato dalla verifica, le mie urine risultano positive alla cannabis ed anche in comunità continuo a farne uso. Scoperto, nego addirittura arrabbiandomi, quindi vengo messo in condizione di ammettere il tutto o in alternativa di andar via. Così decido per la seconda opzione.

Uscito da Emmaus penso di poter gestire di nuovo la mia vita, pur cercando di voler tornare subito in comunità. Ma in realtà è solo una "facciata", perché quando me ne viene data la possibilità, le mie urine risultano nuovamente positive alla cannabis e così mi dicono che dovrò passare ancora del tempo.

Deciso a voltare pagina, comincio a guardarmi intorno, ma in me le sensazioni sono contrastanti. Non mi sento affatto sicuro, anzi comincio ad avere il terrore di ricadere nell'eroina e così mi rinchiudo in casa e comincio un percorso con la psicologa del Sert. Mi rendo conto di non voler tornare al lavoro e non ne capisco il motivo; poi con l'aiuto di Gina, la psicologa, cominciamo a riparlare di comunità. In un primo momento mi oriento per cambiare comunità, ma più incontri facevo con la dottoressa, più mi rendevo conto che di Emmaus mi mancava tutto: Don Michele, i ragazzi, gli operatori, la dottoressa, i volontari, e addirittura la struttura.

A questo punto mi rendo conto che ad Emmaus mi sono sentito amato come se fossi a casa mia e decido di tornarci. Ora so che ricominciare non è facile, poiché il senso di colpa e la frustrazione del fallimento sono fardelli pesanti da portare, ma so anche che quello che ho voluto che accadesse mi è servito a capire tanto del mio lato oscuro. Come si suol dire: "Più conosci il tuo nemico, più armi hai per difenderti". Quindi ora ho più carte in mano e voglio giocarmele bene per vincere la partita!

Pietro G.

L'angelo

Una sera mentre ero nella mia stanza a rimuginare sui miei sensi di colpa, ad un tratto apparve una luce che mi accecò. Pensavo fosse un ufo e ne ero felice perché questo mi avrebbe portato su un'altra galassia, dove non esisteva nulla di quello che abbiamo su questo pianeta: niente droga, niente guerre, niente di tutto ciò che fa diventare un uomo pericoloso, come il potere.

Potevo ricominciare la mia vita da un'altra parte senza problemi e ne ero felice, ma più guardavo questa luce, più non capivo bene cosa fosse. Pian piano intravidi un volto umano, ma quando mi fu più vicino compresi che si trattava di un angelo, la creatura più bella che avessi mai visto. Aveva occhi di un colore magnetico ed emanava una luce così intensa che ne ebbi timore. L'angelo vedendomi intimorito mi disse: "Non avere paura di me. Sono qui per aiutarti e hai la possibilità di esprimere tre desideri". E poi tacque.

Io rimasi impietrito, ma già cominciavo a fantasticare su quale sarebbero state le mie richieste. All'angelo dissi di trasformami in un divo e così fu. In un lampo mi trovai sulla passerella di Hollywood, ero circondato da tantissima gente, fotografi, fans che mi chiedevano l'autografo, bellissime donne disposte a tutto, ma ancora una volta sentivo che mi mancava qualcosa.

Allora all'angelo dissi di trasformami nella persona più ricca del mondo e così fu. Mi ritrovai su un'isola da sogno, circondato da tutto quello che una persona può sognare, ma ancora una volta sentivo che mi mancava qualcosa, ma non riuscivo a capire cosa fosse.

Le meditazioni sulla parabola del Padre misericordioso - Quarta Parte

La parabola del figliol prodigo si conclude con la festa per il figlio che è tornato. I Vangeli ci parlano di un Gesù che è venuto ad inaugurare la festa della riconciliazione. I farisei e i dottori della legge si scandalizzavano, perché “mangiava e beveva con i peccatori”. Ma Gesù era venuto per questo, l’aveva detto chiaramente: “Io non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori, non per i sani, ma per i malati”.

Il cristiano riconciliato con Dio e con i fratelli è uno che vive nella gioia (anche se sta sperimentando la croce), è uno che testimonia la gioia. Papa Francesco scrive “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”. E ancora: «Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte (...). Ci fa tanto bene tornare a Lui quando siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare “settanta volte sette” ci dà l’esempio. Nessuno può toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia”»

Il figlio della Parabola, che è tornato a casa dopo la disastrosa e dolorosa avventura dell’allontanamento dal Padre, è un figlio che ha ritrovato la dignità di figlio e la gioia di vivere. E può essere simbolo di ognuno di noi. Se sappiamo percorrere la via della conversione e ritrovare Dio nostro Padre, la gioia può abitare finalmente in noi. Il figlio che è tornato a casa è un figlio che ha ritrovato la gioia. Ma è anche un figlio che ha fatto esperienza di come è grande il cuore del Padre, che lo ha accolto. Gesù, più di una volta, ci ha ammoniti chiaramente: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati, perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

E’ importante chiederci a che punto siamo nel nostro impegno a far sì che il nostro cuore assomigli sempre più al cuore del Padre misericordioso. Ma se abbiamo fatto noi, per primi, l’esperienza del perdono, se abbiamo sperimentato l’immensa misericordia su di noi, diventa più facile cercare di amare gli altri, accoglierli e perdonarli come Dio stesso ha fatto con noi.

Il figlio della Parabola certamente non si sarà più permesso di giudicare gli altri, di insegnare al Padre chi erano i buoni e chi i cattivi. Certamente ha imparato a guardare tutti con amore e tanta compassione, perché egli ormai sapeva cosa significa aver ricevuto amore e comprensione. Oggi l’umiltà è una virtù che non va più tanto di moda. E’ scomparsa dal nostro vocabolario. Eppure proprio Gesù, il Figlio di Dio, disse un giorno ai suoi discepoli: “Imparate da Me che sono mite e umile di cuore”. E Maria, la Madre di Gesù, nel suo Cantico di ringraziamento al Signore (il Magnificat) dirà che Dio “ha guardato l’umiltà della sua serva”. E lo stesso Dio “ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili”.

Che bello se il nostro ritorno al Padre misericordioso, la nostra conversione, ci porterà ad una vita più umile! L’umiltà è la premessa per ristabilire un più profondo colloquio con Dio, nella preghiera. Chi è umile sa che ogni dono viene dall’alto. Soprattutto la conversione e la santità vengono da Dio. Senza di Lui non possiamo nulla. Come disse un giorno Gesù: “Senza di Me non potete fare nulla”. Ma l’umiltà è anche la premessa per riprendere un dialogo sincero con i fratelli. Chi è umile rispetta e ama i fratelli. Sa che ha bisogno dei fratelli e non li giudica. Ma dialoga con loro, in spirito di vera fraternità e di profonda fiducia. E riscopre che ogni fratello e ogni sorella sono un dono per noi. Non una minaccia. “Nessun uomo è un’isola”. Una vita riconciliata è anche questa esigenza di annunciare agli altri ciò che ha reso felice la nostra esistenza.

Uno scrittore francese Albert Camus ha scritto: “Ci può essere vergogna ad essere felici da soli”. Il cristiano che ha sperimentato la gioia del ritorno nella casa e dell’abbraccio del Padre misericordioso non potrà tenersi tutta per sé questa gioia. Sente che deve donarla anche agli altri. Sente, anzi, che è santamente costretto a donarla ai fratelli e sorelle che incontra sulla sua strada.

L’angelo

Continua da pagina 4

Allora mi rivolsi di nuovo all’angelo, chiedendogli come mai avvertissi questa strana sensazione di smarrimento nonostante fossi un divo o un uomo ricco. Ma l’angelo non rispose. Mi guardò intensamente negli occhi e svanì.

Io mi sentivo perso in quel momento: avevo avuto il potere e il denaro, ma sentivo di aver perso tutto. Poi all’improvviso sentivo una forza misteriosa salire dentro di me. Ma non capivo cosa era. Era quella sensazione che cercavo dall’inizio, ma ancora non capivo cosa fosse.

All’improvviso riapparve l’angelo e mi disse: “Questo è il tuo terzo desiderio”. Ma io ancora non capivo, e così l’angelo mi guardò dolcemente e mi disse: “Puoi avere tutto nella vita, ma se non credi in te stesso non potrai mai essere nessuno”. Detto questo subito svanì!

Nicola P.